

Il palco della funivia

Non è un refuso. C'è scritto proprio "palco" nella presentazione inviataci sulla vicenda del nome nuovo da dare al Parco della funivia. Sui lapsus ci ha studiato Freud e ne ha dedotto che non di semplici sviste si tratta, bensì di segnali, di spie che l'inconscio riesce di tanto in tanto a far emergere attraverso qualche maglia slabbrata delle corazze dei nostri superego.

Se nella politica come la si fa oggi la visibilità è tutto o quasi, ecco che il "palco" trova una sua esatissima collocazione, essendo luogo principe della teatralità e quindi perfetto simbolo dell'agire politico.

Tanto più un attore è mediocre, o tanto più è sacrificata la sua parte nel copione, tanto più cercherà di guadagnare qualche secondo di esposizione, anche a costo di forzature, a vigilare sulle quali ci dovrebbe comunque essere il regista.

Andiamo al fatto.

Nel quartiere saragozza Qualcuno (la maiuscola è un suggerimento) è interessato a valorizzare la figura di Baden Powel, alla quale per altro milioni di genitori serbano gratitudine, indipendentemente da credo religioso o collocazione politica, per aver fornito un'occasione di crescita ai loro figli.

Dove fare la proposta e prendere la decisione? L'organo democratico, naturalmente: il consiglio di quartiere! Ma dai più accreditati studiosi della democrazia ai più qualunque frequentatori di bar, tutti concordano sull'idea della matrioska. Ogni organo deliberativo contiene al suo interno un'oligarchia che concorda in precedenza candidature e decisioni forti. Ma anche quell'oligarchia al suo interno ne contiene un'altra, poi un'altra ancora, e così via. Immaginate com'è stata presa la decisione della base "Dal Molin" di Vicenza!

Ne consegue che una battaglia di opposizione che nasca e muoia all'interno di una Camera o di un Consiglio è destinata a rimanere pura testimonianza e - cosa piuttosto inquietante - alibi per chi si vanterà poi della democraticità della decisione presa.

In certe vicende - e la nostra della Funivia è una di esse - opporsi a una decisione già presa sembra a qualcuno un passo pericoloso. C'è il rischio di non poter risalire più sull'autobus che si è lasciato "incautamente" partire; la regia - palese od occulta - potrebbe non farci più calcare le tavole del palcoscenico, e senza visibilità...

Se l'opposizione non riesce a pensare un'alternativa fra ribellismo pregiudiziale e subordinazione acquiescente, è inutile che si agiti: la battaglia è persa in partenza.

Mi viene in mente la parodia di una citazione dal Libretto Rosso di Mao che qualche destrorso ci buttava in faccia negli anni attorno al '68: "Se il nemico te lo mette nel culo, non agitarti: faresti il suo gioco!"

[Mi scuso per la volgarità, ma il riferimento mi pare pertinente]

Il difetto è chiaro. Se è il "nemico" - nel nostro caso semplicemente l'altro - a fare il gioco, come al casinò, giocando perdiamo e non giocando non vinciamo. Né valgono le litanie che spesso si sentono in giro sulle "regole condivise". Nella formula 1, le regole sono condivise, ma la Minardi non ha mai vinto un gran premio. Nella "Prima repubblica" vigevano le regole condivise della Costituzione, eppure il PCI al governo non ci è andato né ci

sarebbe potuto andare in modo indolore.

Un sadico e un masochista potrebbero avere tranquillamente regole condivise; ma il sadico le dà e il masochista le prende... sempre...

La letteratura ci offre tanti altissimi esempi di nobilitazione della sconfitta. Ma si tratta di letteratura, appunto, nella quale la dimensione estetica prende il sopravvento su esigenze di altro tipo.

In politica, leggere certi arzigogoli semantici a giustificazione della propria impotenza e del proprio rifiuto di scendere da "quel" palco e approntarne un altro, rischia di produrre in me sfoghi incontrollabili.

Leggo nel documento:

"Il Comitato del Parco della Funivia, pur ritenendo una perdita nella memoria collettiva non dare al Parco della Funivia (nome entrato nella consuetudine) questa denominazione, considera favorevolmente la proposta del Quartiere, in considerazione della sintonia con lo spirito dello scoutismo, [...]"

Dice il comitato: perdere la memoria non va bene; però... se è per lo scoutismo...

Un favolista classico citerebbe la storia della volpe e dell'uva.

Cosa direbbe l'anonimo parodista dei pensieri di Mao? Il Comitato del parco della Funivia ha scelto di... non agitarsi...

Carlo Loiodice